

simiglianza dell'inizio del sonetto 31 con quello del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* del Leopardi (Sidney: « With how sad steps, o Moon, thou climb'st the skies, / How silently, and with how wan a face »; e Leopardi: « Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, / Silenziosa luna? / Sorgi la sera, e vai / Contemplando i deserti; ... ») è coincidenza casuale.

Ed è poesia petrarchesca solo se per remota origine. La Laura del Petrarca nasce dal Dolce Stil Nuovo, la Stella di Sidney da Platone; e se l'amore per Laura porta il Petrarca a Dio, quello per Stella porta ad Astrophil il mondo delle idee. Il platonismo di Sidney è, infatti, prima riaffermato e poi minutamente documentato dalla Gentili, non solo per la nota identificazione di Stella con l'idea di Bellezza, ma anche in quanto base dell'argomentare di Astrophil. Un argomentare che porta la poesia del Sidney dal rinascimentale al manieristico; e in cui anche consiste quella « qualità drammatica » che per la Gentili è distintiva del canzoniere di Sidney. « Drammatico », però, in un senso più vicino all'inglese che all'italiano comune, ché per la Gentili la « qualità drammatica » è « l'oggettivazione del mondo poetico in un contesto dinamico di recitazione a più voci ». Tanto che, sempre per la Gentili, la narrazione tripartita dell'*Astrophil e Stella* (anatomia dell'amore, tentativi di conquista, quasi-raggiungimento e diniego finale) diviene quasi una narrazione in tre atti.

A questi caratteri fondamentali così ben dimostrati, vorremmo però aggiungere qualcosa: è vero sì che il discorso di Sir Philip Sidney nell'*Astrophil e Stella* è platonico; ma anche è vero che l'essenza delle immagini è neo-alessandrina (se così si può chiamare l'alessandrinismo della Pleiade francese). L'Eros del Sidney, infatti, è un amorino che si nasconde fra i seni di Stella o si riscalda al fuoco dei suoi occhi; la bellezza di Sidney è fatta di rose araldiche in campo argento; la guerra di Astrophil è un torneo; il suo peccato un bacio rapito; le offerte ai suoi piccoli dèi inferi e superi (il Sonno, la Luna, la Strada Maestra) son tavolette votive che ripetono sempre i particolari della bellezza di Stella. L'onnipresenza di Stella è infatti il tema del canzoniere del Sidney, non il dolore di Astrophil, ché un dolore meditato e sofferto non c'è, ma piuttosto una sensualità languida fatta ossessiva da quell'immagine. Uomo del suo tempo, il Sidney esprime questo suo sentimento in un linguaggio platonico ed alessandrino, con la duplice intenzione di conquistare Stella e di « arricchire e illustrare la lingua inglese », cioè, diremmo noi, la poesia inglese. Se sia riuscito nel primo intento non sappiamo; certamente nel secondo; ed è merito grande della Gentili l'aiutarci ad intendere come, passo per passo.

SERGIO BALDI

## LETTERATURA TEDESCA

### Tutto Rilke

A quarant'anni dalla morte di Rainer Maria Rilke, alla fine del 1966 dunque, si è compiuta la prima edizione « completa » delle opere del grande poeta tedesco. Naturalmente il lavoro per giungere a questa conclusione è stato contrassegnato da una reciproca collaborazione, ma il maggiore responsabile, direi quello che ne ha il più alto merito, è Ernst Zinn, che, con l'aiuto dell'Archivio

Rilke, fondato dall'unica figlia di Rilke, Ruth, nata dal matrimonio colla scultrice Clara Westhoff, allieva di Rodin, col contributo di un altro Archivio rilkiano in Svizzera e di una raccolta di manoscritti che si trovano alla Harvard University in America e di una quantità di istituzioni e di privati, che non possiamo ricordare qui tutti, è riuscito nell'ambito di sei anni a pubblicare in una grandiosa edizione (R. M. RILKE: *Sämtliche Werke*, 6 voll., Insel-Verlag, Francoforte sul Meno)

tutta l'opera di Rilke. I volumi sono imponenti anche per la loro mole: si va da un minimo di 700 pagine a uno di 1650.

Esprimere un giudizio su Rilke, dopo questa edizione, sarebbe fuori luogo, anche perché gli studiosi più illustri e il pubblico sono sostanzialmente ormai d'accordo nel riconoscere nel poeta praghese uno dei maggiori della letteratura tedesca. Questi sei volumi, che non sono volumoni pesanti, ma, stampati in una carta leggera, anche se non trasparente, elegantemente rilegati, si presentano come libri di facile lettura, non mutano questo giudizio positivo, anzi, se possibile, ne giustificano di più la validità. Qualcuno, negli ultimi tempi, con una certa faciloneria, ha rimproverato a Rilke il disinteresse per i problemi sociali, di non essere cioè uno scrittore « impegnato » (il che poi non è esatto, se si pensa all'atteggiamento tenuto da lui durante la prima guerra mondiale). È lo stesso rimprovero che per un ventennio almeno è stato rivolto a un altro grande scrittore praghese, a Frank Kafka, da parte di certa critica marxista. Ma oggi anche in quel mondo lontano per tanti lati dal nostro, qualcosa par essersi mosso e ci si è accorti che un grande poeta, chi, insomma, ha creato qualcosa che resterà, non è « mai » trascurabile agli effetti della evoluzione sociale, perché la sua voce non è di quelle che si possano sopprimere facilmente ed ha una potenza suasiva, con cui tutti, un giorno o l'altro, devono fare i conti.

Alla fine del primo volume Ernst Zinn spiegava i criteri a cui si era attenuto nell'impostare questa grande edizione. Prima di tutto ha dato le poesie così come le aveva presentate Rilke stesso in una raccolta di *Gesammelte Werke* del 1927 (6 voll., Insel-Verlag, Lipsia); e ristampate in parte col titolo di *Ausgewählte Werke* (*Opere scelte*), sempre presso la casa editrice Insel, nel 1938 e poi nel 1948. Il primo volume di questa nuova edizione comprende all'incirca tre dei volumi del 1927, con alcune aggiunte, per esempio la raccolta completa delle liriche scritte in francese. Ma Zinn si affrettò ad avvertire che anche questa edizione non è da considerarsi storico-critica, bensì vuol spianare la via a questa. I manoscritti di Rilke si tro-

vano in diverse mani — come abbiamo accennato da principio — e se nella maggioranza dei casi un confronto, con la buona volontà di tutti e l'appoggio della tecnica del microfilm e delle eliocopie, è stato possibile, non è da escludersi che qualcosa di nuovo, se non di essenziale, salti ancora fuori. Zinn non ha dato le varianti, ma quelle che si possono considerare prime stesure o stesure parallele, per così dire. In questa maniera la presente edizione offre la possibilità a ogni studioso, di vedere « come » Rilke lavorasse, quale era il criterio di armonia, di equilibrio, secondo cui si regolava. Ed è un risultato importante.

Un'altra sorpresa è l'apparizione di *Tentativi poetici in lingua italiana* (*Versuche in italienischer Sprache*, vol. II, pag. 747) e addirittura di *Poesie in lingua russa* (*Gedichte in russischer Sprache*, vol. IV, pag. 947). La produzione poetica nata contemporaneamente a quella che poi Rilke diede alle stampe è enorme, tanto che non è stata data tutta. Solo dal 1899 in poi, quando Rilke aveva raggiunto ormai uno stile inconfondibile, si ha un'assoluta completezza. Che questo apparentemente estenuato poeta fosse un così implacabile lavoratore — ma non uno di quelli che si mettono tutti i giorni a scrivere una pagina, bensì uno che non teme di perdere nottate e nottate quando ha trovato una vena buona — forse non si sospettava nella maggioranza dei lettori. Ci sono, nel gran fiume delle liriche, delle sorprese; non possiamo enumerarle o segnalare tutte, ma vogliamo ricordare il gruppo intitolato *Dir zur Feier* (*Per festeggiarti*, 1897-98, III vol., pagg. 171-197) dedicato a Lou Andréas-Salomé, con un evidente riferimento a una delle prime raccolte del poeta, intitolata appunto *Mir zur Feier* (*Per festeggiarmi*, 1897-1899 qui: vol. III, pag. 201): testimonianza definitiva, se ce ne fosse stato bisogno, del legame di amore e di profonda amicizia che legò Rilke a questa strana ed eccezionale donna. Ma, ripeto, a far una scelta si commetterebbe delle omissioni non giustificabili.

E la prosa? Questa riceve nella recente grande edizione contributi più sostanziosi: una gran parte degli inediti sono appunto in prosa: recensioni, stesure di conferenze tenute e poi non stampate, appunti su libri ed opere, sparsi in riviste e gior-

nali difficilmente, oggi, reperibili. Sotto questo aspetto il vol. IV ha un particolare interesse, anche perché raccoglie tutti i tentativi drammatici del poeta, spesso da lui stesso condannati al silenzio. In conclusione una edizione di cui nessuno studioso di Rilke, nessuna biblioteca seria può fare a meno. E il lettore comune? Penso che si trovi sperduto in queste 6000 pagine (in cifra tonda). È un po' l'inconveniente delle grandi edizioni; Ernst Zinn ha cercato di ovviarvi, radunando nel primo volume l'essenziale dell'opera poetica e nel sesto il *Malte*, mentre chi vuol conoscere il maggior numero di inediti può rivolgersi al quarto. Ma forse è un consiglio maldestro. Chi può procurarsi tutti e sei i volumi ha, attraverso la consultazione degli indici, delle note fatte con molta cura, la possibilità di trovare quel che gli piace e gli serve. In questa edizione sono pubblicate anche alcune lettere che avevano non un carattere privato, ma diremmo, pubblico, come quella a Rolf Reventlow (vol. IV, pag. 935) o a Wilhelm von Scholz (vol. VI, pag. 1155); mentre la gran massa delle lettere, anche se citate, rimane il compito di una prossima grande edizione, ancor più complessa di quella delle *Opere*, poiché le missive del poeta sono sparse un po' per tutto il mondo ed è difficile rintracciarle. Eppure — anche lo Zinn lo nota — prevale con gli anni in Rilke la tendenza a esprimersi sempre più solo in poesia, lasciando alla prosa delle lettere, in cui ha messo tanta parte di sé, una testimonianza letteraria di cui egli era il primo a rendersi conto, tanto che voleva che si affiancasse a quella puramente lirica. Se un giorno potremo avere « tutte » le lettere di Rilke, avremo un quadro ancora più completo della figura di questo grande poeta tedesco.

## Tutto Brecht

Ancora più imponente è la mole della edizione che raccoglie tutta l'opera di Bertolt Brecht (*Gesammelte Werke*, 20 voll., Suhrkamp editore, Francoforte sul Meno, settembre 1967). La benemerita casa tedesca che risale a un editore-scrittore, Peter Suhrkamp, capace di ottenere anche

sotto il nazionalsocialismo una certa libertà ai suoi autori, aveva già stampato in una edizione, che possiamo dire lussuosa e di cui abbiamo già dato notizia (v. n. 32) le poesie e gli scritti sul teatro di Brecht: due contributi notevoli se si pensa che le prime erano in nove volumi e i secondi in sette. Ma in vista del settantennio dalla nascita dello scomparso scrittore di Augusta, che cadrà il 10 febbraio 1968, l'editore ha voluto preparare una ristampa di tutte le opere accessibili di Brecht, perché chiunque possa dare un'occhiata d'insieme a tutte le forme di espressione di questo eccezionale creatore. Sono in tutto, all'incirca, 7000 pagine, piuttosto fitte; i primi sette volumi contengono i drammi; i tre successivi le poesie; poi vengono quattro volumi di prosa, altri tre di scritti sul teatro, due di scritti sulla letteratura e l'arte, e l'ultimo, che contiene anche diversi indici, di scritti sulla politica e la società, completamente inediti. L'editore ha voluto preparare alla memoria di Brecht un grandioso *opus*, che fosse accessibile anche al lettore comune; si pensi che a prezzi di sottoscrizione i venti volumi costano poco più di 700 lire l'uno. Questo è stato possibile perché sia in Germania come all'estero l'autore della *Dreigroschenoper* gode di tanta fama che una edizione simile di 50.000 copie non rischia di attendere molto per essere esaurita. La casa editrice avverte che una edizione storico-critica di Brecht tarderà invece molti anni a venire; si parla addirittura di decenni. Come si sa, Brecht aveva l'abitudine di correggere continuamente i copioni delle sue opere teatrali: secondo le qualità degli attori, nelle varie città, sin quando non ebbe un complesso — il famoso « Berliner Ensemble » — tutto per sé; secondo il pubblico, dinanzi a cui si trovava di fronte; secondo il momento politico o la situazione letteraria; infine, diciamolo sinceramente, secondo quello che gli passava per la testa. Raccapazzarsi in un tale bailamme è un'impresa difficile anche per il più agguerrito filologo. E chissà che questo non sia stato, da parte di un autore così scanzonato, un ultimo, forse inconscio tentativo per non capitar, neanche dopo morto, sotto le unghie dei filologi, di coloro almeno che intendono stabilire un testo